



Jimmy Santiago Baca

POESIA DAL CARCERE. INTERVISTA E TESTI IN TRADUZIONE ITALIANA

A cura di Dora Renna e Valentina Romanzi

Poeta e scrittore di fama internazionale, Jimmy Santiago Baca (1952-) non ha imparato a scrivere che in età adulta. Ha vissuto in un orfanotrofio nel New Mexico dall'età di cinque anni fino a quando, a undici, non è scappato per poi vivere di espedienti per strada. A vent'anni è condannato per reati di droga. Sconta cinque anni in un carcere di massima sicurezza in Arizona, dove rimane a lungo in isolamento ed è soggetto all'elettroshock. Mentre è rinchiuso, impara da solo a leggere e scrivere, trasformando per sempre la sua vita.

Con un mozzicone di matita che avevo temperato coi denti, ho messo un taccuino Red Chief sulle ginocchia e ho scritto le mie prime parole. Da quel momento, sono stato posseduto da una fame di poesia. [...] Ho scritto di ogni cosa – delle persone che avevo amato o odiato, delle brutalità e delle estasi della mia vita. E, per la prima volta, il bambino dentro di me che aveva visto e sopportato orrori indicibili poteva urlare non solo per impotente disperazione, ma con il potere delle parole. Improvvisamente, attraverso le parole, attraverso la scrittura, la mia afflizione e la mia gioia potevano essere condivise con chiunque volesse ascoltare [...] attraverso le parole, ero libero. (Baca 2008, 5-6, traduzione nostra)

Jimmy Santiago Baca è oggi un autore prolifico di poesia (*Singing at the Gates: Selected Poems*, edito con Grove/Atlantic nel 2015), prosa in forma di racconti brevi e romanzi (*A Glass of Water*, pubblicato con Grove nel 2010) e sceneggiatura cinematografica, a cui si è dedicato per *Blood In Blood Out* (1993), film diretto da Taylor Hackford e divenuto un *cult* per la gioventù chicana. La sua scrittura si concentra sugli ultimi, sugli emarginati, racconta la vita nei *barrios* del sudovest statunitense e nelle carceri. Il suo stile intreccia semplicità e immagini reali e toccanti, capaci di evocare un eroismo tragico, benché velato di ironia, nelle scene di vita quotidiana dei suoi personaggi.

Il suo impegno sociale va oltre la pagina scritta: con l'arte raggiunge concretamente le strade e le carceri grazie ai laboratori di scrittura che Baca organizza da trent'anni negli Stati Uniti e in altri paesi del mondo.

Ha vinto diversi premi letterari, tra cui il Before Columbus Foundation's American Book Award nel 1989 per il romanzo in versi semiautobiografico *Martin and Meditations on the South Valley* (1987), lo Hispanic Heritage Award in Literature nel 1989 e il Cornelius P. Turner Award nel 2006 (premio assegnato a chi si distingue per il contributo in materia di giustizia, educazione e servizio pubblico). Ha ottenuto una laurea triennale in inglese presso l'Università del New Mexico, che gli ha anche attribuito un dottorato onorario in letteratura.

Le traduttrici hanno avuto la possibilità di confrontarsi con l'autore in un rapido botta e risposta, che riflette la schiettezza e la genuina sincerità del poeta.

Le tre poesie di Baca che qui presentiamo in versione italiana sono contenute nella raccolta *Immigrants in Our Own Land & Selected Early Poems* e riflettono appieno il suo stile e il suo modo di raccontare il carcere nella sua durezza, ma anche di sognare una realtà diversa, quasi utopica, in cui sorvegliare e punire non sia più necessario.

INTERVISTA

Dora Renna e Valentina Romanzi: Puoi presentarti ai lettori italiani che ancora non ti conoscono?

Jimmy Santiago Baca: Mi chiamo Jimmy Santiago Baca, poeta chicano, e ho pubblicato 31 opere tra libri di poesia, romanzi, una sceneggiatura (*Blood In Blood Out* – film *cult* in tutto il mondo), storie brevi, saggi e altro ancora.

Sulla scrittura

DR e VR: In che modo imparare a leggere e scrivere da adulto ha cambiato la tua prospettiva sulla vita?



JSB: Prima ho conosciuto la vita e poi è giunta la scrittura, che mi ha permesso di dare alle mie memorie passione, comprensione profonda. Ho usato la lingua per mettermi sulle tracce della bestia selvaggia delle avventure nel mio cuore, nel passato e nel presente e, attraverso l'immaginazione, nel futuro.

DR e VR: Diresti che c'è un autore che ha influenzato particolarmente la tua poetica?

JSB: No, ne ho letti a centinaia, e ognuno ha lasciato un fiore nel vaso sul tavolo della mia anima.

DR e VR: Parli spesso di Chicanismo. Come lo definiresti?

JSB: Indigeno *mestizo* del sudovest (degli Stati Uniti NdT).

DR e VR: Scrivi in tre lingue. In che modo diversi patrimoni linguistici trovano spazio nella tua scrittura?

JSB: Nello stesso modo in cui una carezza, un bacio e un abbraccio trovano spazio con la persona che ami.

DR e VR: In un sistema che scoraggia sempre più la passione per la lettura e la scrittura, soprattutto poetica, come incoraggeresti i giovani a tenerla viva in loro?

JSB: Per loro sono un modello, e porto loro i libri e leggo con loro opere che riguardano la loro vita in un modo che possa arricchirli.

DR e VR: A quale delle tue opere sei particolarmente affezionato?

JSB: A tutte nello stesso modo.

Sul carcere

DR e VR: Il tuo film *Blood In Blood Out* mostra come giovani uomini finiscano nella spirale del crimine senza necessariamente essere persone 'cattive.' Secondo te che cosa causa questo fenomeno, che cosa c'è di sbagliato nella società?

JSB: Povertà, mancanza di istruzione, razzismo; la società bianca condiziona i giovani di colore e li criminalizza.

DR e VR: In che modo l'esperienza del carcere cambia una persona?

JSB: Ne distrugge l'anima e la mente.

DR e VR: Hai un messaggio per i direttori di prigione, che vivono a contatto con i detenuti?

JSB: Aprite le carceri a programmi che umanizzino i detenuti.

DR e VR: In che modo Jimmy Santiago Baca riformerebbe le carceri?

JSB: Chiudendole tutte, e lasciando aperte solo quelle per le persone davvero pazze.

DR e VR: Che cosa pensi della giustizia riparativa¹?

JSB: Sono aperto all'idea.

Conclusioni

DR e VR: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

JSB: Ho recentemente finito di scrivere un romanzo su un adolescente appena rilasciato dal carcere minorile. Il libro parla della sua reintegrazione – o mancata reintegrazione – nella società.

¹ La giustizia riparativa è una possibile alternativa a quella punitiva, e consiste nel mettere in contatto colui che ha commesso il crimine con le vittime e/o i suoi cari al fine di trovare insieme un possibile modo di riparare per quanto possibile al torto subito. (Manozzi e Lodigiani 2017, 8-9).



TRE POESIE

Un ringraziamento sentito all'autore per aver concesso i diritti di traduzione a Iperstoria e a Raffaella Poldelmengo per il prezioso aiuto di revisione alla traduzione di queste poesie.

Il nuovo direttore

In questo componimento dallo stile prosastico, il protagonista è un direttore di carcere dall'approccio innovativo, che decide di smantellare l'istituto penale pezzo per pezzo, trasformando ogni cosa utilizzata per rinchiodere e punire in qualcosa di creativo, grazie a cui i detenuti possano non solo riscoprire la loro umanità, ma anche rendersi utili alla società e contribuire al suo miglioramento. L'intero scritto è vastamente metaforico, un chiaro invito a ripensare completamente il modo in cui la società affronta il crimine.

Sedeva nel fresco del mattino.
Teneva una manciata di semi nel suo palmo.
Sedeva contemplando
Dove li avrebbe piantati.
Il mese successivo demolì la cucina
e vi piantò semi di melo.
Alcuni dei detenuti gli chiesero il perché:
"Le mele," disse, "sono uno dei grandi orgogli
della tradizione americana. Ricordate
la famosa ballata di Johnny Apple Seed?"
Nessuno l'aveva mai sentita nominare, perciò organizzò
Un laboratorio di poesia dove un tempo sorgeva la camera della morte
La sedia fu bruciata durante una grande cerimonia,
Alcuni detenuti indiani eseguirono
Antichi rituali per le anime di chi era stato giustiziato in passato.
Vendette gran parte dei mattoni e costruì
Con gli altri dei piccoli forni nella terra.
L'ospedale fu demolito salvo una nuova ala
In cui ospitare gli anziani gravemente malati.
E, cosa curiosa, nessuno si ammalava mai.
Il direttore disse qualcosa su come la libertà fosse la miglior cura
Per tutti i mali. Aveva ragione.
Tutte le celle furono rase al suolo.
Si conservò un po' dell'acciaio e si aprì una bottega di fabbro.
Con i mattoni avanzati il direttore comprò
Tende, attrezzi per l'agricoltura e un grande bus giallo.
I campi circostanti furono ricoperti di pomodori, zucche,
Patate, mais, peperoncino, alfalfa, cetrioli.
Dalla vicina città di Florence, e perfino dalla lontana Las Cruces,
Veniva gente a comprare la verdura.
In una sezione della struttura gli artisti dipingevano
Cartoline per gli auguri di Pasqua, Natale e altre festività, su carta
prima usata per i rapporti disciplinari.
Il governo decise perfino di commissionare ad alcuni detenuti
La creazione di emblemi patriottici.
Un piccolo gruppo di ingegneri, idraulici, elettricisti
Iniziò a costruire sistemi di riscaldamento a energia solare che vendeva
Sotto costo alle scuole elementari. Poi
Alcuni cittadini li notarono. Dei ragazzini delle scuole superiori
Furono invitati ad approfondire e ben presto



Si cominciarono a installare sistemi a energia solare in tutta la comunità.
Partì un corso di agricoltura.
I detenuti turbolenti li trasferirono in un'altra prigione.
Dopo il primo anno, il nuovo direttore installò delle cabine elettorali.
Aprì un negozio di radio e TV. Figli e figlie dei detenuti
Vennero in prigione per imparare
dai loro padri ciò che sapevano del lavoro e della vita.
Così sorsero diversi gruppi che si occupavano di
Lingua, di logica, ed esploravano miti e tradizioni del passato.
Neri, messicani, bianchi, tutti avevano qualcosa da offrire.
Li invitavano a parlare all'università vicina
Dove discutevano delle loro scoperte, di cui gli storici del passato non si erano accorti.
Ogni giorno sei gruppi di detenuti aiutavano la comunità,
Assistendo gli anziani e gli ammalati.
Un vecchio detenuto finì per sposare la madre del governatore.

Il carcere della contea

L'atmosfera notturna di questa poesia mescola un senso di desolazione profonda a una costante tensione tra solidarietà e sospetto. I detenuti si riuniscono per condividere del caffè preparato in un misero barattolo e, nel frattempo, si scrutano a vicenda, lontani dalla società, ognuno con la sua storia tragica, simile e differente da quella degli altri.

Gli uomini nel cuore della notte fanno il caffè in barattoli arrugginiti,
proprio come in collina, come quando erano bambini,
senza regole, guide o autorità, i padri
morti o raminghi come zingari,
le madri a darla via per cinque dollari.
Questi sono gli uomini che emergono nella notte
I figli di genitori senza volto,
i figli di giorni brutali che gocciolano sangue,
gli uomini il cui volto affiora dalle ombre,
dalle sbarre,
che si riuniscono in cerchio accovacciati,
condividono sigarette, e parlano di chi conosce chi,
delle città da cui sono passati;
mentre le fiamme danzano sotto il barattolo di caffè,
si vedono facce nuove e facce vecchie,
occhi giovani spaventati e occhi anziani
segnati come scafi scrostati,
come creature selvatiche si incontrano,
con un sesto senso dentro di loro, a dirgli
chi vale e chi no,
i loro pensieri sono duri come denti del giudizio,
mordono ogni occhio nuovo
che appare attorno al fuoco.

Il caffè è versato ancora bollente nelle tazze,
e gli uomini sorseggiano lentamente.
Le cabine doccia gocciolano tette nel buio,
e l'odore del metallo muto si infiamma
del silenzio acre, e ogni tanto
si sente un clacson dalla finestra,



e l'uomo con una sola guancia illuminata dal fuoco,
il resto della faccia immersa nell'oscurità,
si alzerà e abbandonerà il cerchio
per tornare alla sua branda.

Ho fatto domanda di libertà vigilata

Baca racconta un episodio autobiografico, in cui l'aspetto tragico della libertà negata è narrato con un'ironia e una tenerezza che rendono lo scritto particolarmente toccante e mostrano come sia sin troppo consueto trascurare l'aspetto umano dei detenuti, ridotti a numeri, vittime impotenti della freddezza spersonalizzante del sistema carcerario americano, che spesso fa un uso strumentale della libertà vigilata.²

... un volo di immaginazione e una boccata d'aria fresca
Valgono tutti i dinieghi del mondo.
È stato divertente però fare due passi in Tribunale
E presentarmi a cospetto della Commissione
Con la mia borsa a pezzi, arruffata
Con lacci di scarpa e corde di chitarra
A tenerla insieme, traboccante di poesie.

Ero pronto per la prima grandiosa, eloquente, esplosiva
Lettura di alcune mie poesie –
Quando gli occhi placidi del Presidente
Mi guardarono sorpresi e mi dissero no.

E i due colleghi seduti al suo fianco,
Mi scrutarono con occhi gelidi come mirini di fucile,
E mentre mi circondavano con domande silenziose,
Avvicinandosi con sguardo aspro e severo
Io come un cervo nella foresta ascoltavo il fragile e fresco ramoscello
Spezzarsi sotto i miei cauti piedi,
Fino a che non sentii
Il colpo finale sparato dalle loro bocche
Che non ce l'avevo fatta, e sentii il sangue caldo
Inondare il mio petto, un po' per la ferita,
Un po' per il sollievo che fosse finita.

Opere citate

Baca, Jimmy Santiago. *Immigrants in Our Own Land & Selected Early Poems*. New York: New Directions, 1990.

---. *Working in the Dark: Reflections of a Poet of the Barrio*. Santa Fe: Red Crane Books, 2008.

Grande, Elisabetta. *Third Strike*. Palermo: Sellerio, 2007.

Manozzi, Grazia e Giovanni Angelo Lodigiani. *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*. Torino: Giappichelli, 2017.

² Per un approfondimento sui modi in cui il carcere statunitense fa un uso strumentale della libertà vigilata si veda Grande 2007.